

L'ANALISI

**IL PRESIDENTE
DELLE TRE
LEGISLATURE**

di **Francesco Clementi**

— a pag. 4

L'analisi

**IL PRESIDENTE
DELLE TRE
LEGISLATURE**

di **Francesco Clementi**

Da oltre 70 anni, tra poteri formali e sostanziali, il Presidente della Repubblica è la figura «più enigmatica e sfuggente fra le cariche pubbliche previste dalla Costituzione», come disse Livio Paladin.

Così il Presidente è anzitutto il Capo dello Stato, non perché viva da monarca assoluto, ma perché, al contrario, esprime il pilastro sul quale poggia la nostra democrazia – la sovranità popolare – essendo eletto nel luogo di sua espressione, il Parlamento. Del pari, il Presidente è simbolo dell'unità nazionale in tutte le sue articolazioni, pure territoriali, legando quel nomen a “della Repubblica”, a sigillo della funzione che esercita. Un dato che emerge fin dall'elezione, con la presenza obbligatoria dei delegati regionali nell'Aula di Montecitorio insieme con i parlamentari riuniti in seduta comune, non rendendolo quindi un mero “presidente del Parlamento”.

Per queste ragioni, in Assemblée costituente, si è preferito che questa figura fosse sintesi massima – non a caso a scrutinio segreto – di un necessario ampio accordo tra i partiti; politicamente marchiato a fuoco, nelle tre prime votazioni, da un alto quorum (12/3) e, nelle successive, a maggioranza assoluta. Sempre e comunque certificato, in ogni caso,

sul plenum dei componenti.

Anche per evitare di farlo capo di una maggioranza politica, il suo mandato dura allora sette anni: due più del Parlamento, a garanzia. Un fatto che, da domani pomeriggio, non potrà non interrogare a fondo la coscienza di ciascun elettore presidenziale per almeno tre ulteriori ragioni.

Perché stavolta l'eletto attraverserà – almeno a stare alla Costituzione – ben tre legislature: la coda auspicabilmente naturale dell'attuale, la prossima (2023-2028) e il primo anno della successiva (2028-2033). Poi, sarà il riferimento politico obbligato del Parlamento – viepiù dalla seconda di quelle legislature – essendo questo in preda a un'intensa ristrutturazione politica di sé in ragione della riduzione del numero dei parlamentari. Infine, il Presidente sarà l'inevitabile protagonista – stando alla media degli ultimi anni – di almeno tre crisi politiche di governo da risolvere. Da solo, innanzitutto.

Ecco perché emergono con forza i poteri elastici, tra forma e sostanza, del Presidente. Perché questi si devono attivare laddove il motore principale dell'ordinamento – quello dei partiti, cuore concretamente operativo del sistema – si blocca. Di qui, allora, non può stupire

l'esercizio “a fisarmonica” (copyright Giuliano Amato) di quei poteri per garantire, in primis con la Ue e i partners della Nato, le nostre scelte di fondo, tanto sul piano delle relazioni internazionali quanto su quelle di politica economica.

Al tempo stesso, financo la sua moral suasion non può tuttavia travalicare i confini chiari della nostra forma di governo parlamentare cioè il continuum tra Parlamento e Governo: Mattarella docet. Tema evidente anche in ragione del crescente ruolo del Presidente del Consiglio, a cominciare dalla decisiva presenza nei Consigli europei. Non a caso, una figura chiamata a dare oggi – e di più, domani – prova puntuale e efficace pure della concreta attuazione innanzitutto dei fondi del Pnrr.

Tra forma e sostanza, allora, la fisarmonica dei poteri presidenziali è uno strumento delicato. Che gli elettori presidenziali, votando, siano consapevoli a chi la affidano.

@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

